
Democrazia deliberativa a Mestre

Autore: Giovanni Padovan

Fonte: Città Nuova

L'esperimento di una pratica di "co-governance" per il "ben vivere" nella città su proposta della Chiesa locale. La collaborazione, in campo urbanistico, con l'università IUAV di Venezia, e con l'istituto universitario Sophia di Loppiano

Ascolto reciproco, esplorazione di nuovi spazi, creatività nelle risposte. Con queste chiavi, un variegato gruppo di **120 abitanti di Mestre** si è cimentato su un esercizio di democrazia deliberativa per la città. Obiettivo: andare alla **scoperta di ciò che può rigenerare un territorio complesso** – perché legato a doppio filo a Venezia – dove il 45% dei nuclei familiari è formato da un solo componente e dove ogni giorno i turisti pernottanti sono oltre 10 mila, con flussi di 60 mila studenti e lavoratori pendolari. **Dove ci conduce la scelta di mettere al centro la ricchezza delle relazioni umane nello spazio urbano?** È la domanda che ha fatto da traccia ai lavori, sabato 18 maggio, nella bella cornice di **Forte Marghera**. Nel tempo della crisi della democrazia rappresentativa, con forme innovative ancora immature e derivate poco rassicuranti all'orizzonte, la Chiesa locale non arretra: **un gruppo di parroci guidati da don Fabiano Longoni, già direttore nazionale dell'Ufficio Cei di Pastorale sociale**, dopo una riuscita prima tappa a metà febbraio, ha attivato un processo dal basso, chiamando a raccolta persone di età diverse e connettendo competenze ed esperienze. **Due docenti dell'Università IUAV di Venezia, Ezio Micelli e Federico Della Puppa**, all'inizio della giornata hanno offerto lo sguardo del sapere esperto. **La lettura delle dinamiche socio-economiche nella città** ha consentito di osservare come gli spazi fisici sono anzitutto luoghi abitati da persone che hanno diritto di conoscere le criticità del presente per immaginare e condividere aspettative e proposte. Poi, da spettatori, gli abitanti di Mestre sono diventati attori. Evidenziare ed elaborare le possibilità offerte dalla sinergia tra attori diversi nel territorio locale – perché la costruzione di politiche pubbliche mature compete non solo alle istituzioni politiche, non solo ai soggetti economici e culturali, collettivi e organizzati, ma anche ai cittadini e alle loro reti – è conseguenza **dell'approccio "co-governance", un'idea di politica che prevede una co-responsabilità di tutti nel governo delle città**. A questo approccio è stato abbinato quello del "ben vivere", progetto che fiorisce dal cantiere dell'economia civile e che misura la qualità della vita in società in base ad alcuni indicatori, più ampi rispetto a quelli esclusivamente economici. **Divisi in piccoli gruppi secondo i 10 indicatori selezionati** (famiglia, scuola e università, ambiente, cultura, servizi alla persona, salute, lavoro, economia ed inclusione, legalità e sicurezza, accoglienza e impegno civile) hanno dapprima individuato i problemi principali del proprio territorio e successivamente tentato di progettare possibili soluzioni. A fine mattinata l'esito del lavoro è stato presentato all'assessore all'urbanistica del Comune di Venezia Massimiliano De Martin. A fare da supporto **una squadra di "facilitatori" nei tavoli e una di "attivatori" per suscitare idee ed energie nei partecipanti**. L'Istituto Universitario Sophia ha fornito il contributo scientifico e metodologico con l'apporto di **due politologi, Daniela Ropelato e Javier Baquero, e di un economista, Giampietro Parolin**, con un piccolo gruppo di studenti che hanno potuto osservare come funziona la democrazia deliberativa sul campo. **La metafora più efficace? Quella del jazz**, che ha permesso ai partecipanti di valorizzare il contributo originale di ciascuno, godendo delle variazioni sul tema e della composizione finale. Le diverse prospettive emerse indicano che il dialogo fra cittadini e istituzioni locali ha bisogno di una maturazione reciproca, che chiede un investimento di tempo e risorse, competenza e fiducia. Prima di chiudere, chi lo desiderava ha lasciato una risposta alla domanda: quali i punti di forza di questa esperienza? **La possibilità di amare la propria città**, una nuova modalità relazionale, il metodo fatto di molto dialogo e ascolto senza pregiudizi, il clima fra i partecipanti, la loro eterogeneità e lo spazio ben strutturato, la concretezza e lo spirito di

cambiamento, lo stesso valore assegnato ai problemi piccoli come a quelli grandi, l'interazione tra le generazioni... A conferma che **quando si creano cornici accoglienti e ben strutturate, cadono pregiudizi** e si può affrontare con spirito costruttivo l'incontro e la composizione fra diversità anche quando la faccenda è complicata... In tanti hanno detto: ci siamo! Ora la sfida è continuare il percorso dando concretezza alle intuizioni e ai bisogni che sono emersi dal laboratorio.